

S. L. 784

EE

Archeologia	n. 21
su " CASTEL S E P R I O " di PELUSO Francesco	
in RIV. ARCH. DIOC. COM. NSE fasc. 3°	

SU CASTEL SEPRIO

Onorevole Sig. Presidente

Mi trovai sul tavolo, giorni sono, l'opuscolo sulla Storia del Castel Seprio del Sig. Rag. A. Corbellini, che gentilmente mi favorì, e lo lessi con piacere. Trattandosi d'un luogo, al quale anch'io un tempo aveva posta qualche attenzione, quella lettura oltre alla curiosità, fece nascere molte e varie riflessioni, le quali però sarebbero rimaste in me medesimo, se ad un punto l'autore non avesse fatto appello alla Commissione archeologica, a cui ho l'onore di appartenere, richiedendola del suo avviso, mettendola quasi arbitra della controversia insorta sulla vera denominazione del Castello.

Pensai allora che la Commissione dovesse esser perciò meglio informata; che i fatti, anche dopo una visita al luogo, non li poteva saper tutti; che altri erano sopravvenuti poi; che in somma ci poteva essere qualche utilità a metter in chiaro quelle riflessioni, ed indirizzarle a V. S. Abbia la bontà di accoglierle per quel che valgono, come semplici notizie.

In sostanza il Sig. Corbellini crede che il Castello abbia avuto maggiore importanza di quella che apparisce dagli storici medievali, che fu costruito da un tal Severo romano, e precisamente dall'Imperatore Settimio di quel cognome, sul finir del secondo secolo.

Per credere così, egli s'appoggia alla parola vernacola *Visever* che il popolo adopera oggi, e forse da lungo tempo, ad indicare il Vico, il piccolo Comune, che accosta il Castello.

che non credo l'adoperasse mai pel Castello istesso, com'egli dice, almeno non l'intesi io mai in tanti anni che abito qui, e quand'uno lo vuol dinotare, lo dice sempre il S. Giovanni, forse perchè vi sorgeva uno de' primi battisteri plebani della diocesi; tal denominazione è antichissima.

Per dar ragione poi del senso della parola volgare, egli si riporta all'iscrizione trovatavi, e pubblicata già dal Can. Mazzucchelli, ch'egli ripete quale fu letta da quell'archeologo, così:

HERCVLI
 INVICTO SACRVM
 CONSERVATORI F V VER ITA
 RV I. C I SEIS
 FMINI. F S MANY SEVERVS
 SN NA EVSIN VS IVTV
 PRO SE ET SVIS V. S. L. M.

In codeste parole gli parve di trovare il fondamento della voce vernacola, e propriamente anche la persona co' suoi attributi che costrusse il Castello. Ma io temo davvero ch'egli s'inganni e che le illustrazioni storiche colle quali soffolce il suo discorso non raggiungano quella verità, della quale si mostra sollecito. Ecco quali ragioni me ne persuadono.

Egli è fuor di dubbio che *Sever* è parola più vicina di Severo che di Seprio; ma è altrettanto vero che questa di Seprio, adoperata per distinguere il luogo, è pur d'antichissima data; oltre a quelli ch'egli accenna, anche nell'atto, non ricordato dal Giuliani, di quella Magniconda che fondò il monastero di Cairate, la qual si professa di vivere secondo la legge longobarda, è nominato come testimonio un tale *de Vico Seprio*. Se così si nominava il sobborgo, non diversamente doveva nominarsi il luogo principale, nè la storpiatura, se storpiatura ci fu, poteva esser opera di moderni grecizanti: Seprio lo troviam scritto sino dal VII o VIII se-

colo, e non Severo, che pur sarebbe stato più ovvio.

Ma sia pure che l'appellativo si riferisca ad un tal Severo, non sarà mai all'appoggio dell'iscrizione da lui citata, che ritener si debba essere l'Imp. Settimio. Da quanto appare, il Sig. Corbellini l'ha tolta da un'esposizione che ne fece già un pezzo il Can. Mazzucchelli, e non ha veduto il sasso originale, che io stesso ora possiedo; che se veduto l'avesse si sarebbe prestamente convinto che quell'epigrafista l'ha piuttosto immaginata che letta.

Nè questo io dico per solo mio convincimento, chè del medesimo avviso furono e sono il Prof. Labus, il Biondelli, il Caimi e recentemente anche il Mommsen, che tutti la videro e si studiarono invano di chiarirla. Quest'ultimo, non son molti mesi, levandosi da terra, dove s'era messo prono per più d'un ora onde poterla decifrare: *È disperata*, mi disse; *non sono riuscito a leggerla, ma non l'ha letta meglio di me il Mazzucchelli.*

E noti che non disse così per poca stima ch'avesse del suo antecessore, che anzi ne aveva grandissima, e poco innanzi m'aveva detto schiettamente esser egli il più dotto tra i milanesi, mostrando conoscere a menadito i manoscritti che di lui si conservano tuttora inediti nell'Ambrosiana, il che mi fece venire un tal qual rossore sul viso.

Or eccola l'iscrizione qual la si legge oggi:

HERCVLI
INVICTO SACRVM
CONSERVATORI.IVVE...TA...
...IIV...E.....IA.EI..SIS...
...EMIR..A...VS...AIS.....
..SENAIL...SIA..VSI.....NIV
PRO SE.ET SVIS.V.S.L.M.

Le prime tre righe e l'ultima appajono chiare, le tre intermedie e specialmente le due superiori, ognun lo vede,

sono indecifrabili, ed anche le lettere quali sono scritte qui potrebbe darsi che non fosser le vere, tanto le son guaste ed incerte: stimo bravo chi è capace di trovarvi la parola SEVERUS, e l'altra RUXINUS, che pur sono il principal fondamento del discorso del Sig. Corbellini. Ogni conseguenza quindi cade da se, e nessuno potrà trovarvi mai il testimonio della dimora dell'Imp. Settimio.

Ma nella stessa natura, dirò così, del monumento, perchè l'iscrizione è scolpita sulla faccia d'un'ara e su di essa pare all'autore di poter fare qualche assegnamento, c'è, a mio avviso, quanto basta per escluder ch'ella fosse mai dedicatoria d'un monumento ad Imperator nessuno. E' si comprende troppo bene essere stato un voto sciolto ad Ercole da un tale di cui sventuratamente non si legge il nome nè i titoli, per suffragio di se e de'suoi. Il Prof. Mommsen pareva inclinato a credere che le tre linee mezzo rose raccogliessero i nomi di molte persone, messesi insieme per esso, ma le parole *pro se et suis* non lo consentirebbero forse.

Aggiungerò che la parola IVVENTAE, che completata si legge dopo CONSERVATORI, la decifrai io per primo. Non è gran merito, certo, per chi l'ha continuamente sotto gl'occhi, ma mi pare di qualche valore perchè serve a compiere il concetto, e un bel concetto dell'epigrafe: Ad Eroole conservatore della gioventù. Sino al Conservatore c'eran arrivati tutti, più in là, no; e credo davvero di non essermi ingannato.

Dunque rimane tuttora incerto che il Castel si chiamasse ab antiquo altrimenti che Seprio, e che se ne debba la costruzione a chichessia di nome Severo. Egli è però fuor di dubbio che tutto ciò che vediam oggi è fattura romana, ed in questo ha ragion l'autore. Il luogo doveva essere abitato più vecchiamente assai, che la natura stessa

del colle lo dice; ma testimoni di manufatti non abbiamo.

Le prove di una civiltà anteriore a quella dei romani dobbiam cercarle nelle arti che da que' popoli si esercitavano a sostentamento della vita; son molte a quest'ora, e non ultima è codesta del lavorar le pietre granitiche che a Roma non si seppe se non dopo la conquista dell'Oriente. Ma se l'arte è antica, la forma è romana.

Con tutto ciò non sarei del parere dell'autore che quivi sorgesse una città, imperocchè dove coloro ponevano le stanze lasciavano ben altri monumenti di grandezza che que' pochi avanzi non accennano d'essere stati. Tutto quel che ne scrive il Castiglioni e il Bombognini dietro somiglianza di nomi, le son favole: nè maggior valore ha il numero delle chiese o l'estension della mura, quando sappiamo che altri molti Comuni di non minori vanti, attestano oggi col fatto quel poco ch'erano anche allora. Il Seprio era un luogo forte, la dimora d'un tribuno militare o d'un esattore, nulla più: il contado è un'altra cosa.

Ecco quali riflessioni mi suggerì la lettura del libro, del resto molto erudito, del Sig. Corbellini; mi stimerò fortunato se potranno aggiunger qualche lume ai lavori della Commissione, alla quale professo la mia stima.

Aggradisca, Sig. Presidente, le attestazioni di considerazione, con cui ecc.

Gornate, 1 Ottobre 1872.

PELUSO FRANCESCO